

UN CAMMINO SENZA FINE

Partire, partire, partire

“Ho visto tanta gente camminare... Tutti andiamo, tutti camminiamo, fin che abbiamo vita camminiamo... ma ci manca una forza: la forza di camminare sicuri. E questa sicurezza ci viene solamente da Colui che è andato avanti prima di noi, in un cammino sicuro”.

Queste le parole pronunciate da don Pietro Callegari nell'omelia della sua ultima messa di Pasqua. Era la Pasqua del 1973. Appena tre giorni dopo, sorprendendo tutti e forse anche se stesso, don Pietro se ne andava. Si incamminava silenziosamente verso il Cielo, per intraprendere l'ultimo dei tanti viaggi di cui aveva riempito la sua vita.

Aveva camminato davvero tanto in quarantasei anni, questo prete dal fisico asciutto e dallo sguardo penetrante, figlio dei monti di Bedonia. Ancora bambino, aveva corso per intere stagioni fino a non avere più respiro su e giù per i vicoli impervi di Caneso; attraversato mille e mille volte in un soffio i campi dei suoi genitori; scalato senza

paura le vette dei monti che circondano il suo paese. Giovane prete aveva continuato a camminare, nelle scampagnate organizzate per i ragazzi della parrocchia e nelle gite per i giovani dei campi scuola. Aveva corso in macchina, a piedi, a cavallo, in aereo per raggiungere poi finalmente le Americhe: il Guatemala prima e il Brasile poi. Terre lontane in cui non avrebbe mai smesso di andare in cerca di anime da convertire, di gente da salvare.

Sembrava che non potesse stare fermo, don Pietro. Sempre in cammino, sempre in movimento, ma non per inquietudine, bensì perché aveva “un fuoco dentro” come diceva lui stesso, che lo spingeva ad andare. E il suo era un cammino davvero sicuro, perché fin da bambino aveva avuto la grazia di conoscere Colui che è la Via, la Verità e la Vita.

Sempre in quell'ultima omelia pasquale, che rappresenta in certo qual modo il suo testamento spirituale, don Pietro con l'entusiasmo che lo aveva accompagnato per tutti i giorni

della sua vita, esortava i fedeli a camminare sicuri per le imprevedibili strade della vita, ricordando l'esperienza del grande Apostolo delle Genti: *“San Paolo diceva che il suo incontro con Cristo fu per lui l'incontro con l'allegria, l'incontro con la vittoria, l'incontro con la vita - spiegava don Pietro -. In mezzo ai tormenti, alle catene, alla prigionia (due anni di prigionia) diceva: 'Il mio incontro con Cristo risorto è la forza della mia vita, è l'allegria in mezzo alle pene, in mezzo alle tribolazioni, è la forza che m'aiuta a camminare sicuro' - e continuava - Noi tutti abbiamo bisogno di forza per camminare, abbiamo bisogno di vita per muoverci, di energia per muoverci. Ma abbiamo bisogno di una forza speciale per camminare sicuri”*.

Quella forza speciale, don Pietro l'aveva trovata e dal giorno del suo incontro con Cristo vivo e vero, la sua vita non era stata più la stessa. Forse era già sacerdote, quando una qualche esperienza misteriosa sconvolse il suo modo di vivere e di camminare nel mondo degli uomini. Cominciò così, in silenzio e misteriosamente la profonda conversione di un uomo già convertito, il definitivo innamoramento per Cristo e per il suo Vange-

lo da parte di un uomo che al Cristo aveva già consacrato la vita. Di quel giorno, ora, momento non sappiamo nulla. Solo sappiamo che nella vita di don Pietro esistono un prima e un dopo. Fu certamente un'esperienza molto intima e profonda che lo portò a riconsiderare la sua vita e la sua vocazione sacerdotale. Da quel giorno ebbe inizio per lui un cammino nuovo, un cammino che lo avrebbe portato lontano, un cammino senza fine.

Fiocco celeste in casa Callegari

Tutto intorno c'era la neve. Il vento gelido invernale spazzava sibillino i tetti e i vicoli di Caneso: minuscolo gruppetto di case abbarbicate sui monti di Bedonia. Mentre un sole pallido e malaticcio spuntava da dietro le montagne per illuminare il nuovo giorno e il paese era ancora avvolto nelle nebbie del sonno, in una solida casetta di pietra a due piani con un bel giardino davanti, erano già tutti svegli e agitati, perché mamma Irene stava per dare alla luce un bimbo. Fu in quell'aria fresca e cristallina che Pietro, un mattino, emise i suoi primi va-



Irene e Giovanni Callegari, genitori di don Pietro.

giti. Era il 24 gennaio dell'anno 1927.

Penultimo di quattro fratelli, il piccolo Pietro crebbe libero come un uccello che tra quei monti spiccava i primi voli. Magro e ossuto fin da bambino, con i capelli a spazzola e lo sguardo acuto, era un bimbo dalla vivacità incontenibile: montava di nascosto i cavalli che gli capitavano a tiro sfidando con le sue gambette magre la loro indomabilità; si arrampicava veloce in cima agli alberi più alti per coglierne i frutti e una volta addirittura saltò giù da un ciliegio quasi sfracellandosi al

suolo, per scendere più in fretta!

Viveva in quelle campagne, senza tuttavia avere tanta confidenza con la terra, che si rifiutava sistematicamente di toccare con le mani. Stranezze da bambino. Aiutava comunque i suoi nel lavoro dei campi: gli piaceva falciare il fieno per riempirsi le narici del suo profumo. Non riusciva a stare chiuso in nessun luogo e tuttavia diceva di non esser fatto per la terra.

Suo padre dovette certamente mancargli tanto in quei primi anni di vita. L'ingratitude di quella terra di montagna lo aveva costretto ad emigrare negli Stati Uniti, a New York, quando Pietro aveva appena due anni. Forse del papà non ricordava più tanto bene nemmeno il volto, ma non per questo crebbe squilibrato o triste. La sua era una famiglia molto unita e mamma Irene era una che si dava da fare, una donna solida e coraggiosa che, a suo tempo dovette lasciare figli e affetti in Italia per raggiungere, per un certo periodo, il marito dall'altra parte del mare.

Intanto Pietro cresceva e a nove anni entrò nel seminario di Bedonia. Fu una scelta serena, senza ostacoli o ripensamenti. Del resto, aveva sempre desiderato di fare il prete. Voleva esse-



Un giorno percorse in lungo e in largo il paese di Caneso sbattendo un campanaccio per ricordare alla gente che era attesa la visita del Vescovo.

re tutto di Dio e non si vergognava a dirlo. La sua giovane mente brillante lo portò ad eccellere negli studi, specialmente nelle discipline filosofiche e matematiche. Diligentissimo e attento in classe, fuori era il ragazzone scapestrato di sempre.

Una volta, d'estate, a Montalbo con il seminario, mise un fantoccio nel letto per non essere scoperto mentre era assente e poi, a piedi, andò fino a Caneso solo per riabbracciare i suoi e respirare un po' di aria di casa. Un'altra volta percorse in lungo e in largo il paese sbattendo un campanaccio per ricordare alla gente che era attesa la visita del vescovo.

Era un giovane pieno di entusiasmo quel Pietro Callegari, che pareva ancora più esile nel vestito lungo e nero da seminarista. Aveva ricevuto da Nostro Signore tanti talenti: era intelligente, acuto, sveglio, attivo. Certamente anche lui aveva i suoi difetti, come tutti noi e come tutti i santi che camminano sulla terra, perché anche loro sono impastati di polvere al pari nostro. Aveva un carattere impetuoso, vulcanico: quando si arrabbiava era come un fiume in piena, ma con la stessa velocità con cui era esplosivo, sapeva poi calmarsi, fare silenzio, riflettere,

chiedere scusa o perdonare a seconda dei casi. Sapeva essere molto paziente e la pazienza, si sa, è una grande virtù.

Amava cantare, aveva una bella voce e la usò sempre per tenere allegri gli altri. Durante gli anni in America Latina, quando il suo bel sorriso acceso si scontrava quotidianamente con i più grandi dolori dell'umanità, scriveva ai suoi cari lontani: *"Cerco sempre di sorridere e cantare, perché la gente sia felice"*. Era buono, l'uomo Pietro, profondo conoscitore dell'umanità e dei suoi bisogni. Si alleò con Cristo che era un bambino e quell'alleanza d'amore dette col tempo frutti grandi e copiosi, perché l'albero era buono.

Terminò la sua brillante carriera di seminarista nel 1950 e fu ordinato prete il 3 giugno di quello stesso anno. Il Vescovo lo inviò a Spora, in montagna, come parroco. A quanti gli facevano notare che con i suoi brillanti risultati scolastici avrebbe potuto aspirare a ben altro, rispondeva secco che se il suo vescovo lo aveva mandato lassù, voleva dire che andava bene così. Gli uomini di Dio si riconoscono dalla capacità di ubbidire e di confidare nella volontà di Dio, sempre. Don Pietro era uno di loro.